

Livorno, a questa convinzione «logica» è giunto il magistrato dopo aver esaminato la superperizia sulle tracce di esplosivo trovate nel vano motori delle eliche di prua

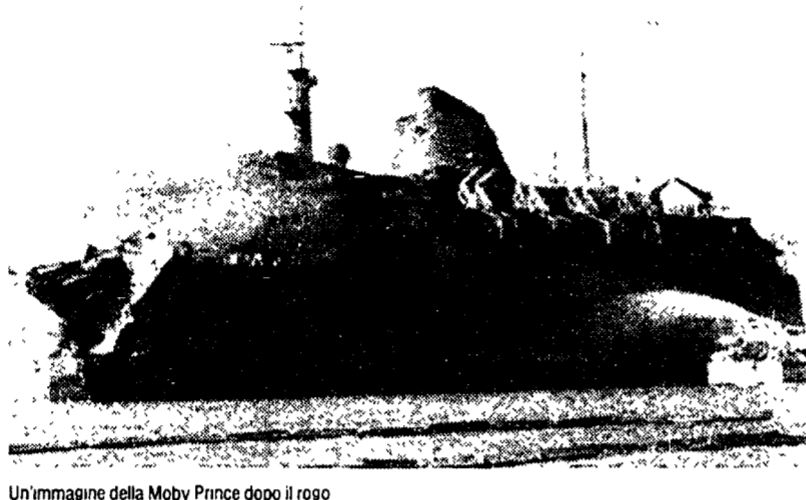
I risultati dell'esperto della Criminalpol contrastano con i risultati delle analisi compiute dalla commissione ministeriale. La perplessità dei familiari delle 140 vittime

Moby Prince, l'ombra dell'attentato

Bomba scoppiò a bordo del traghetto prima della collisione

Una bomba ad alto potenziale esplose a bordo della Moby Prince poco prima della collisione con la petroliera Agip Abruzzo. Questa la convinzione «logica» a cui è giunto il procuratore Luigi De Franco dopo aver letto la superperizia sulle tracce di esplosivo trovate nel vano motori delle eliche di prua. Esclusa l'ipotesi che a innescare la miscela esplosiva sia stato il calore o l'urto con la petroliera.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI



Un'immagine della Moby Prince dopo il rogo

LIVORNO. Sul «Moby Prince», il traghetto a bordo del quale trovarono la morte 140 persone, «con buona probabilità è esplosa una bomba prima della collisione con la petroliera Agip Abruzzo. L'ipotesi di un attentato è meno improbabile». Questa la conclusione logica a cui è giunto il sostituto procuratore di Livorno, Luigi De Franco, che sta conducendo l'inchiesta, dopo aver letto i risultati della superperizia sui residui di esplosivo redatta dall'esperto della Criminalpol, Alessandro Massari. Sulla tragedia avvenuta il 10 aprile dello scorso anno nella rada del porto di Livorno si aprono, a 18 mesi di distanza, nuovi ed inquietanti interrogativi. Nelle 300 cartelle della superperizia le conclusioni del dottor Mas-

san non sono così nette, ma vengono escluse alcune ipotesi e confermati alcuni dati, già emersi dalle prime analisi compiute nel febbraio scorso. La miscela di esplosivo, di cui sono state trovate le tracce solo nel vano motori delle eliche di prua, era composta da sette componenti, tra i quali figurano il tristemente noto «Semtex» ed il T4, due esplosivi «militari», utilizzati anche nella strage sul rapido 904. Il dottor Massari riconferma, in completa contrapposizione con le tesi sostenute dai periti della commissione ministeriale d'inchiesta, che l'esplosione non può essere stata causata da una sacca di gas creatasi dopo la collisione con l'Agip Abruzzo ed il conseguente sversamento di petrolio. A suo giudi-

zio il contenuto delle cisterne della petroliera non ha potuto raggiungere il vano motori delle eliche per mancanza di collegamenti con l'esterno. Si esclude inoltre che la miscela di tritolo e nitroglicerina possa essere esplosa a causa dell'alto calore sviluppatosi dopo il disastro. Neppure l'urto con

l'Agip Abruzzo, secondo il pentito della Criminalpol, può aver determinato la deflagrazione. «Solo se si ipotizza - si legge nella superperizia - la presenza di un detonatore nello stesso contenitore della miscela si può affermare che l'esplosione per urto si sarebbe potuta verificare.

«Appare alquanto improbabile - sostiene il giudice De Franco - che l'organizzatore di un eventuale trasporto illegale di sostanze esplosive sia stato talmente incauto da mettere vicini la miscela ed il detonatore. Anche un semplice sbandamento della nave avrebbe potuto provocare la deflagra-

zione. Si deve quindi dedurre, escludendo questa ipotesi e quella di un innescato causato dal calore, che a bordo della Moby Prince è stato collocato un ordigno innescato che con buona probabilità è esploso prima della collisione con l'Agip Abruzzo». Il dottor De Franco insiste su questa ipotesi anche se il pentito, per quanto riguarda i tempi dell'esplosione, afferma che «è impossibile, per mancanza di dati oggettivi, indicare se l'esplosione è avvenuta prima, durante o dopo l'urto con la petroliera».

È stato quindi un attentato a scatenare la tragedia la sera del 10 aprile dello scorso anno, che è costata la vita a 140 persone? «Aspettiamo le conclusioni dei periti - insiste il giudice De Franco - ai quali ho chiesto di fornire indicazioni tenendo presente anche questa ipotesi. Qualche influsso comunque potrebbe averlo avuto. Non dimentichiamoci che l'esplosione è avvenuta a poca distanza dalla plancia e poi resta da verificare quali ripercussioni può aver avuto sui comandi automatici. Potrebbe non essere stata l'unica causa».

I familiari delle vittime però

Operazione Leopard

Si uccide in cella un altro imputato

Suicida un'altra persona coinvolta nell'«Operazione Leopard», il colossale blitz ordinato dalla magistratura di Caltanissetta dopo le rivelazioni del pentito Leonardo Messina. Ieri mattina, Paolino Arnone, un imprenditore di Serra di Falco, accusato dal pentito di essere un uomo d'onore, si è lanciato da una finestra del secondo piano del carcere Malaspina di Caltanissetta.

WALTER RIZZO

CALTANISSETTA. Secondo suicidio in pochi giorni a Caltanissetta fra le persone coinvolte nell'«Operazione Leopard», il blitz scaturito dalle dichiarazioni del pentito Leonardo Messina. Dopo l'avvocato Salvatore Montana, che martedì scorso si è tolto la vita lanciandosi dalla terrazza al sesto piano del palazzo dove ha sede il suo studio, ieri mattina poco dopo le undici si è ucciso Paolino Arnone, 54 anni, un piccolo imprenditore di Serra di Falco, finito in carcere con l'accusa di associazione mafiosa.

Questo secondo suicidio in pochi giorni, ha scosso notevolmente l'ambiente giudiziario, ancora sotto choc per la morte dell'avvocato Montana. Paolino Arnone, 54 anni, è gettato da una finestra al secondo piano del carcere «Malaspina» di Caltanissetta, approfittando dell'unica apertura che non era difesa da inferriate.

Ieri mattina poco dopo le dieci e trenta gli agenti della polizia penitenziaria si erano presentati nella sua cella per invitare a scendere nel cortile del carcere assieme agli altri detenuti per la consueta ora d'aria. Arnone però si è rifiutato di seguirli. Ha spiegato agli agenti che era in preda ad un malore e quindi non si sentiva in grado di scendere nel cortile assieme agli altri detenuti. A quel punto gli agenti di custodia hanno deciso di accompagnarlo in infermeria per farlo

visitare dal medico del carcere.

La tragedia è avvenuta proprio all'interno dei locali dell'infermeria, al secondo piano dell'edificio. Paolino Arnone ha colto tutti di sorpresa. Prima si è avvicinato tranquillamente alla finestra. Poi, prima che qualcuno potesse tentare il minimo gesto per bloccarlo, ha spalancato le imposte e si è lanciato nel vuoto.

Il suo corpo è finito proprio nel cortile interno del carcere dove in quel momento gli altri detenuti erano riuniti per l'ora d'aria. Quando è stato soccorso ancora respirava.

Trasportato immediatamente all'ospedale Sant'Elia, Arnone è stato ricoverato in rianimazione, ma pochi minuti dopo il suo cuore ha cessato di battere. Colpito, assieme ad altre 202 persone, da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere firmata dal Giudice delle indagini preliminari Sebastiano Bongiorno, Paolino Arnone non era stato arrestato la notte dell'«Operazione Leopard». Tre giorni dopo si era però costituito presentandosi alla Questura di Caltanissetta. Titolare di un'impresa di trasporti legata al settore degli appalti pubblici, Paolino Arnone era stato indicato dal pentito Leonardo Messina come «uomo d'onore» della famiglia mafiosa di Serra di Falco e componente della commissione provinciale della mafia di Caltanissetta.

La donna, vedova dal 1982, è al terzo mese di gravidanza. A dare la notizia il professor Antinori. La condanna della Chiesa Madre a 62 anni con il seme del marito morto

Un'altra mamma-nonna. Questa volta ha 62 anni ed è al terzo mese di gravidanza. La donna, siciliana, è vedova da dieci anni: è stata fecondata artificialmente con il seme congelato del marito. La notizia è stata data da Severino Antinori. La Chiesa ha espresso la sua condanna con le parole del cardinale Angelini: «La vita deve rimanere un frutto dell'amore e non di tecniche di laboratorio».

ROMEO BASSOLI

ROMA. Una donna di 62 anni, vedova da dieci anni, è al terzo mese di gravidanza. Un'altra gravidanza di mamma-nonna, ottenuta per di più con lo sperma congelato del marito morto nel 1982. La notizia viene da un medico noto per la propensione alla medicina-spettacolo, il professor Severino Antinori, direttore del centro Rapi di Roma. Il luogo scelto per l'annuncio è stato il convegno dell'Aied in corso a Roma sugli «Orizzonti in tema

di fertilità umana». Intervistato da un redattore dell'agenzia di stampa Adn Kronos, il professor Antinori ha spiegato che «la paziente ha avuto la morte del marito 10 anni fa e per ragioni di affetto, dopo 30 anni di matrimonio senza figli, aveva congelato il seme. Dopo numerosi tentativi, adesso finalmente è gravida al terzo mese e partorirà all'età di 63 anni. Questo, anche in senso lato, è un record». Un record reso possibile dalle ultime tecniche per la fecondazione artificiale.

È possibile infatti ora «saltare» la menopausa e permettere a un ovulo fecondato di svilupparsi in un utero di qualsiasi età. Il cardinale Fiorenzo Angelini, presidente del Pontificio consiglio della pastorale per gli operatori sanitari, ha commentato così la notizia: «È contro il magistero della Chiesa: si tratta infatti di una tecnica soltanto meccanica che raggiunge i fini senza i mezzi voluti dal creatore». «La vita - ha proseguito Angelini - deve rimanere un frutto dell'amore e non di tecniche di laboratorio». A parte le rigide posizioni della Chiesa, il problema certo esiste: la norma non c'è, il «senso comune» è diviso tra il desiderio di dare a tutti maggiore libertà di scelta (e di sfruttare, per questo, pienamente le potenzialità delle tecniche biomediche) e quello di impedire che in nome del «tanto si può fare» si dia vita a situazioni troppo complesse e troppo piene di pericoli per essere ac-

centrabili. Scegliendo fra questi due corni del dilemma, il governo francese ha voluto proibire (o meglio proporre di proibire, perché la legge bioetica che comprende questo divieto non sarà approvata prima della primavera prossima) l'inseminazione artificiale per donne sole. Si è detto esplicitamente che questa norma vuole impedire alle coppie di lesbiche una procreazione senza padri. Ma il legislatore, in realtà, nomina anche le situazioni come queste, dove un ricorrido conservato sotto forma di seme diventa un padre fantasma e una donna diventa madre sapendo che avrà settanta e passa anni quando suo figlio finirà le elementari. Forse in futuro queste situazioni avranno attorno a loro una struttura sociale e emotiva in grado di supportarle adeguatamente, ma ora non è così. Ora, per dirla con i responsabili del Cecos, la struttura italiana che raccoglie i centri di feconda-

L'arcivescovo di Ravenna: «La scienza può compiere delitti peggiori del nazismo»

I problemi della fecondazione artificiale secondo la Chiesa. L'arcivescovo emerito di Ravenna, Ersilio Tonini, ha chiesto una legge sulla bioetica perché «l'uomo ha la possibilità di commettere dei delitti di fronte ai quali quelli di Hitler appaiono commessi da un gergone». Ma gli affari sono affari, perché in assenza di norme certe, vale il prezzo, altissimo, che occorre pagare per soddisfare la voglia di maternità. Con la stessa cifra necessaria ad una gravidanza «a tutti i costi» è stato calcolato sarebbe possibile salvare almeno cento donne dalla morte per parto in Africa.

ricerca di risposte a domande centrali, come «di chi sono i figli?». Sterilizzazione obbligatoria, attività di manipolazione degli embrioni, eutanasia, utero in affitto, «invenzione» di nuovi metodi di nascita: tutti temi ed elementi che, ad avviso di mons. Tonini, rappresentano la grande sfida anche per la piena libertà dello scienziato, ancor più in un mondo nel quale - ha detto - non è stato ancora realizzato il principio dell'eguaglianza, della fratellanza e della libertà e nel quale il quadro giuridico è in necessaria trasformazione.

Il questionario del Pds Presentato a Palermo il sondaggio sulla criminalità

PALERMO. «Un questionario per rendersi conto se la gente può condurre in prima persona la lotta alla mafia, nei posti di lavoro, a scuola, in famiglia». Ecco il senso che Guido Neppi Modona, giurista, dà al sondaggio di opinione promosso dal Pds con la collaborazione dell'Istituto superiore di sociologia di Milano, su «Mafia, corruzione e gli italiani». Ventidue domande per capire cosa pensa la gente del malaffare, della criminalità organizzata, dei politici corrotti e dei partiti che prendono le tangenti, dopo le stragi che hanno ucciso gli uomini simbolo della lotta alla mafia e dopo che è scoppiato il bubbone «tangente-polizia». L'altro ieri, nell'Albergo delle Povere, a Palermo, a presentare l'iniziativa oltre al giurista, c'erano lo scrittore Vincenzo Consolo, il segretario regionale del Pds Angelo Capodicasa, quello provinciale Nino Manino, il deputato Pietro Fulena e il capogruppo al Senato del Pds Ugo Pecchioli che già aveva lanciato un sondaggio popolare sul terrorismo alla fine degli anni di

piombo. «Il terrorismo - ha detto Pecchioli - era un fenomeno deleterio ma largamente isolato nell'opinione pubblica. La corruzione della vita politica e la trama mafiosa hanno invece radici ben più profonde e quindi occorre una maggiore mobilitazione...». E la mobilitazione si è avuta dopo le stragi Falcone e Borsellino ed «anche per questo - ha detto Neppi Modona - che oggi è possibile portare avanti il sondaggio che fino a sei mesi fa sarebbe stato inutile». «In questo periodo - ha ricordato il giurista - le istituzioni hanno risposto con iniziative concrete alla mafia: i boss sono stati inviati nelle carceri speciali, l'esercito antiterrorismo e carabinieri a controllare il territorio, è finita la campagna di delegittimazione nei confronti dei magistrati e stanno rigorizzando i «pool» di lavoro nelle procure distrettuali, funziona il piano di protezione per i pentiti. Rimane un percorso legato al concetto di delegare chi viene delegato a combattere la mafia è esposto ai pericoli e ai contraccolpi...». □ R.F.

Prelievi dai depositi e dai treni. I sindacati esortano alla calma Fumo, il blitz delle Fiamme gialle A Palermo gli operai si ribellano

Goria ha firmato il suo decreto per il fumo e, ieri, ci sono state le prove generali: nel sud, i primi blitz della guardia di finanza nelle stazioni e nei depositi. Ma le sigarette si troveranno nelle rivendite tra qualche giorno. A Palermo, forze dell'ordine e scioperanti si sono fronteggiati per ore. Telefonata ai Monopoli di Firenze: «C'è una bomba», ma non era vero. I sindacati invitano i lavoratori a mantenere la calma.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Poliziotti, finanzieri, carabinieri. Il primo camion di sigarette ha lasciato la manifattura di Palermo tra i manganelli, mentre duecento operai gridavano: «Anche voi siete lavoratori». A Bari, invece, la guardia di finanza ha fatto un blitz in stazione, per portar via il tabacco conservato da settantotto nei vagoni (Ms e Marlboro, soprattutto). Il decreto del ministro Goria per riformare le tabaccherie d'Italia si applica così, con incursioni preparate nella notte e, poi, eseguite di sabato, quando la gente non lavora e così non si può nemmeno protestare, ha raccontato ieri uno scioperante. Ieri, è stata la giornata delle prove generali: Palermo e Bari, per cominciare. C'è stato un tentativo anche a Catania, ma il dirigente del deposito e il cu-

stode non si trovavano e, così, la guardia di finanza ha dovuto fare dietro-front. Il secondo atto, ufficialmente, è previsto per domani: è probabile, però, che già oggi si vada avanti. Quante tabaccherie sono state riformate in questo modo? Quasi nessuna. La guardia di finanza, infatti, si limita a consentire la consegna delle sigarette ai 600 magazzini privati d'Italia, che poi, lunedì, provvederanno a portarle nelle prime tabaccherie. «Ci vorrà un po', perché gli scaffali siano di nuovo pieni», ha spiegato Paolo Campanella, presidente dell'Agemos (magazzini privati). Il programma del ministro domani riguarda soprattutto Campania, Puglia e Sicilia, cioè le regioni in cui lo sciopero sembra non dovesse fermarsi ancora per giorni. L'idea

che di andare a prendere le sigarette alla «fonte», nelle stazioni ferroviarie, nelle manifatture. E nei depositi anche se, in linea di massima, questi saranno evitati, perché si temono incidenti con i lavoratori dei Monopoli. Il deposito di Firenze ieri è stato messo in subbuglio da una telefonata anonima: «C'è una bomba». Non era vero. «Sarà stato lo scherzo di un lumatore in astinenza», ha detto infine la polizia. La tensione, però, è alle stelle. Soprattutto dal Sud, arriva la notizia che gli scioperanti si stanno mobilitando. Preparano, per oggi e domani, picchietti lungo i binari. I sindacati temono di non riuscire a controllare la situazione e, così, ieri Roberto Vicentini, della Cisl, ha voluto rivolgere un appello ai dimostranti. «Cercate di stare calmi». Il primo segnale di quello che potrebbe accadere è venuto ieri, da Palermo. L'altra notte, vicino alla manifattura di via Simone Gullì, alcuni sindacalisti avevano notato una pattuglia della guardia di finanza E, immaginando cosa si andava preparando, ieri mattina 150-200 lavoratori si sono radunati davanti ai cancelli delle donne contro le infer-

Il gran rifiuto di una coppia romana a Palazzo Vecchio «No, da un comunista non ci facciamo sposare»

Essere sposati in Palazzo Vecchio da un consigliere comunale del Pds o di Rifondazione, insomma da un «ex comunista»? Giamaai. Così un musicista romano e la sua futura moglie, approdati a Firenze, si sono rifiutati di dire il fatidico sì davanti all'ufficiale di turno, il segretario provinciale della Quercia. A unirli in matrimonio è dovuto alla fine accorrere un socialista. Un «caso» che si è chiuso con qualche polemica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CECILIA MELI

FIRENZE. Voleva sposarsi a Palazzo Vecchio, nella splendida cornice della sala di Cosimo I dei Medici, il ricordo delle cui gesta lo ha emozionato tanto da spingerlo a scoppiare in lacrime. Ma non voleva che a recitare le formule di rito fosse qualcuno iscritto al Pds o a Rifondazione Comunista. Così Iwan Metz, musicista, profugo romano, quando si è trovato di fronte a un consigliere comunale della Quercia, il segretario provinciale Leonardo Domenici, ha detto no. Provocando un piccolo caso, molte polemiche e qualche battuta ironica. Il fatto è avvenuto ieri mattina. Leonardo Domenici, giovane segretario eletto in consiglio comunale, è di turno a celebrare i matrimoni in municipio. Giacca blu, cravatta, l'aria composta che l'occasione ri-

chiede, Domenici si avvia puntualmente verso la Sala Rossa. E qui scopre che, oltre ai quattro riti a lui preannunciati, ce n'è un quinto, che deve essere presieduto da un collega socialista. Il collega non si è ancora fatto vedere e lui si offre volontario. Non sia mai il signor Metz e la futura signora, Brigitte Matilde Bensa, anch'essa straniera, insorgono loro un «ex comunista» proprio non lo vogliono. L'hanno detto e ripetuto agli impiegati fin dall'inizio, fin dal momento dell'avvio delle pratiche a Palazzo Vecchio, spiegando tramite un interprete che traduce in francese. Sono minuti di tensione, poi viene rintracciato il consigliere socialista, Eugenio Gianni, che occorre a far pronunciare il fatidico sì in maniera politicamente gradita. Anche se ho la tessera del Pds in tasca».

Molto distinti, molto emo-

LOTTO		PREMI	
48° ESTRAZIONE (28 novembre 1992)			
BARI	77 30 85 360	Ecco gli esatti premi corrisposti puntando su un solo biglietto fino a dieci numeri:	
CAGLIARI	15 40 20 81 35	2 numeri	ambo 250,00 volte
FIRENZE	21 36 56 68 25	3 numeri	ambo 83,3 volte
GENOVA	18 17 32 74 81	4 numeri	ambo 41,6 volte
MILANO	21 29 57 60 54	5 numeri	ambo 25,0 volte
NAPOLI	38 58 10 657	6 numeri	ambo 15,6 volte
PALERMO	29 15 26 10 63	7 numeri	ambo 11,9 volte
ROMA	74 12 63 23 58	8 numeri	ambo 8,9 volte
TORINO	41 65 64 39 55	9 numeri	ambo 6,9 volte
VENEZIA	27 20 51 12 69	10 numeri	ambo 5,5 volte
ENALOTTO (colonna vincente)		TERMO	
2 1 1 1 1 X 2 X 1 X 1		5,5 volte	
PREMI ENALOTTO		5,5 volte	
ai punti 12	L. 154 688 000	5,5 volte	
ai punti 11	L. 2 713 000	5,5 volte	
ai punti 10	L. 211 000	5,5 volte	

giornale del LOTTO

da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

Per le puntate a Tutte le ruote le quote vanno divise per 10 e l'importo netto si ottiene applicando una trattativa del 1%.